MALA SANITÀ. Vittima un agente

«È raffreddore» Lo dimettono e muore

«È influenza, vada a casa e prenda un Buscopan». Ma il poliziotto di 35 anni Benedetto Mondello, sposato con due bimbi, non aveva un raffreddore: è morto ieri per una colecistite acuta. In extremis era stato operato d'urgenza in un altro ospedale romano, il San Giacomo. I parenti dell'agente di polizia hanno denunciato il pronto soccorso di Villa San Pietro. Diagnosi sbagliata? L'inchiesta del Tribunale del malato

MARISTELLA IERVASI

■ ROMA. Muore per una diagnosi sbagliata: una colecistite acuta scambiata dai medici di Villa San Pietro per una banale influenza. È quanto sostengono i parenti di Benedetto Mondello, un poliziotto di anni sposato, padre di tre bambini piccoli, vittima dell'ennesimo caso di malasanità. L'agente di polizia è stato poi operato in extremis da chirurghi di un altro ospedale romano, il San Giacomo. Ha subito tre interventi, ma il quadro clinico del paziente era ormai compromesso: il poliziotto è passato dallo choc al coma irreversibile. E ieri pomeriggio è morto. Ora la moglie Monica, anche lei agente del reparto volanti, è decisa ad andare in fondo alla vicenda: ha già presentato una denuncia al commissariato, ha chiesto aiuto al Tribunale per i diritti del malato.

Prenda un palliativo

Sarebbe andata così. È lunedì pomeriggio scorso quando Benedetto Mondello avverte dei forti dolori all'addome. Il cognato e un amico dell'agente scelto Cesare Tulliozzi accompagnano l'uomo dolorante al pronto soccorso di Villa San Pietro sulla Cassia. Il medico di turno lo visita, poi emette la diagnosi: influenza. Così il poliziotto torna a casa con la scatoletta di Buscopan in tasca. L'antidolorifico prescrittogli all'ospedale. Ma i dolori continuano a restare lancinanti. E' la serata l'amico di famiglia lo porta nuovamente a Villa San Pietro dallo stesso medico. Dopo la seconda visita, racconta Cesare Tulliozzi: «Benedetto era agitato, mi ha detto che il dottore lo aveva mandato via dicendo: 'Lei non può venire qui ogni cinque minuti per un piccolo malore'. Ma lui si sentiva male veramente. Tuttavia la discussione con il medico stava degenerando e poiché Mondello non riusciva più a parlare dal dolore ho deciso di chiedere aiuto altrove».

Lo è infatti all'ospedale San Giacomo che il poliziotto viene subito ricoverato. E sempre qui, nella notte tra lunedì e martedì viene sottoposto a tre interventi chirurgici. Lo conferma Enrico Fedele, primario del San Giacomo: «Mondello aveva una colecistite acuta. Abbiamo subito disposto il ricovero d'urgenza» ha detto. Le complicazioni più gravi emergono nel corso del secondo intervento chirurgico. I sanitari si accorgono che ci sono alterazioni nella coagulazione ematica con conseguenti emorragie. «Però ha precisato il primario, oltre allo choc è sopraggiunta una insufficienza nel funzionamento degli organi vitali. Il paziente» ha concluso Enrico Fedele «non si sarebbe potuto salvare nemmeno se fosse stato operato il giorno prima». Secondo il chirurgo il patrimonio ematico del poliziotto era formato completamente alterato.

No comment

Nessun commento in merito da dall'ospedale «sotto accusa». Villa San Pietro la parola d'ordine è «no comment». Solo dopo insistenze la direzione sanitaria sceglie di dire: «Non abbiamo nemmeno la sicurezza che quel paziente sia effettivamente passato per il nostro posto di pronto soccorso. Verrà disposta un'indagine interna, poi vedremo». Poi in serata la dottoressa Ceccotosto che sostituisce il direttore sanitario Giovanni Roboni corregge il tiro: «Abbiamo verificato Mondello e effettivamente passato dal nostro pronto soccorso. Per il momento non possiamo rendere pubblica la diagnosi fatta dal nostro medico di guardia lunedì sera. La situazione è molto delicata» ha aggiunto «nessuno ci può rimproverare quando e soprattutto se è stato commesso un errore nella diagnosi».

Gli agenti del reparto volanti ieri hanno affollato l'atrio della camera mortuaria del San Giacomo. Davanti alla bara c'erano la moglie Monica e altri parenti. «Mio cognato è morto» ha detto Fabrizio Mottironi «Vogliamo capire chiaramente quello che è successo e sapere perché Villa San Pietro ha respinto in maniera decisa e brutale Benedetto dal pronto soccorso». Sull'accaduto è intervenuta anche Rita Della Milano del Tribunale per i diritti del malato: «Valuteremo se ci sono responsabilità legali da parte del medico: ha precisato «anche se ci sono stati comportamenti non in linea con la deontologia professionale».

Venezia: Entro il 2000 tornerà a vivere il molino Stucky

Il molino Stucky tornerà a vivere dopo un «letargo» durato quarant'anni, durante i quali, suo malgrado, è diventato il vero emblema del degrado di Venezia. A strapiombo sull'incuria cui era stato condannato insieme all'intera isola della Giudecca, sarà la società che ne detiene la proprietà l'Acqua pia antica marcia che insieme al sindaco della città, Massimo Cacciari, ha presentato ieri il progetto di restauro che dovrà riportarlo entro il 2000 all'antico splendore. L'edificio neogotico era stato fatto edificare nel 1882 da Giovanni Stucky, un imprenditore di origine svizzera, con l'obiettivo di dare una scossa alla pigra vita economica della laguna, e di proporre un elemento architettonico di «rottura» rispetto al resto della città.
Il Molino Stucky e le aree edificate addiacenti diventeranno un albergo con 250 stenze, un centro congressi attrezzato in grado di accogliere 1.500 persone, un centro di talassoterapia, un residence, numerose abitazioni che copriranno il 30 per cento dell'area e un centro commerciale.

IL CASO. Brindisi, accoltella il padre: «Volevo solo spaventarlo»

Ucciso dal figlio sedicenne

Mercoledì sera, in una casa del centro di Brindisi, un liceale di sedici anni ha ucciso il proprio padre con un coltello da cucina. I motivi restano misteriosi, insondabili. Francesco era rientrato a casa molto triste e taciturno. Il padre (con il quale andava d'accordo) gli ha chiesto «È successo qualcosa?». Lui si è voltato e l'ha colpito. Credeva però di averlo solo ferito: ha saputo la verità in questura da uno psicologo chiamato dalla polizia

NOSTRO SERVIZIO

■ BRINDISI. Francesco, perché sei così triste? - gli ha chiesto il padre, con dolcezza, dopo averlo visto rincasare taciturno e appoggiare il capo contro la credenza della cucina con occhi disperati. E successo tutto in un istante. Il ragazzo studente liceale di sedici anni senza rispondere ha afferrato un coltello, si è girato verso il genitore e lo ha colpito in pieno petto, spaccandogli il cuore. Antonio F., 42 anni, operaio specializzato di Brindisi, è morto subito. Il ragazzo è accusato di omicidio volontario aggravato. A tutti ripete: «Io non volevo, lo giuro».

Perché ha ucciso? Gli investigatori sono perplessi, anche se il caso è chiuso, il gesto di Francesco appare lontano e insondabile. Fino a mercoledì sera questa è una famiglia normalissima. I signori F. sono benestanti, abitano in una casa del centro cittadino, conducono un'esistenza trasparente. Hanno un solo figlio, Francesco. Che tipo è? Sappiamo di lui che a scuola se la cava bene, che ha una fidanzata (sua coetanea), che è un ragazzo tranquillo. Secondo lo psicologo poi chiamato dalla polizia è dotato di «un'intelligenza brillante».

Fra le mura domestiche però qualcosa non va. Francesco è un adolescente molto chiuso, ha un rapporto un po' teso con la madre, in casa parla poco e quando lo fa è aggressivo: «dice tante parolacce». Le discussioni in famiglia sono frequenti. Ma comunque siamo nell'ambito della «normalità»: questa è una famiglia come milioni. Inoltre padre e figlio vanno abbastanza d'accordo: c'è fra loro l'almeno apparentemente un legame solido e affettuoso. In particolare Francesco spesso si rivolge a lui chiamandolo per nome o con un diminutivo («Tonino»). Quando in casa scoppia una discussione non volte su dieci si tratta di un litigio tra madre e figlio. Lui, il signor F., interviene sempre per rappacificare.

Anche mercoledì sera, si è avvicinato con gentilezza al figlio. Francesco era rincasato verso le otto e mezzo, dopo avere fatto una passeggiata con la fidanzata. Nell'abitazione c'erano i suoi genitori e anche la madre della ragazzina: le due famiglie si frequentano. Una sera come tante.

Francesco, senza parlare, è entrato in cucina. Si è avvicinato alla credenza, ha chinato la testa, appoggiando la fronte contro uno sportello, ed è rimasto immobile. I genitori si sono lanciati un'occhiata perplessa, la signora F. timidamente ha chiesto: «Ti è successo qualcosa? Oggi stavi così bene». Silenzio. Allora si è avvicinato il padre. Gli è andato proprio dietro le spalle: «Allora, ti è capitato qualcosa? Non vuoi parlarne?». Silenzio: «Francesco?». Mentre il padre aspettava, Francesco con la mano destra ha aperto un cassetto, le dita hanno trovato un coltello da cucina, sollevandolo si è voltato verso il padre. Forse ha abbassato la lama.

Qualcuno dei presenti ha chiamato il 113. Francesco è stato interrogato a lungo: «Questa vicenda è andata avanti tutta la notte» ha spiegato il dottor Elisco Nicoli dalla questura «abbiamo anche chiamato uno psicologo». Sì, perché Francesco era convinto di avere soltanto ferito il padre e a un certo punto nessuno sapeva più bene come dirgli che invece le cose erano andate diversamente. Quando ha saputo è scoppiato in lacrime, ha gridato. Mille volte ha ripetuto: «Non volevo ucciderlo, è stato uno scatto». E allora perché hai preso proprio una lama di 20 centimetri e non un cucchiaio?» gli è stato chiesto. Lui: «Ma perché quando si fa un gesto così per fare paura si usa sempre il coltello è quasi una cosa simbolica».

C'è un'altra frase pronunciata da Francesco durante l'interrogatorio che lascia intuire il buco nero in cui deve essere stato risucchiato: «Ero lì appoggiato alla credenza e ascoltavo mia madre che diceva: oggi stavi così bene». Stavo bene. In quel momento ho pensato che non avevo capito proprio niente».

DALLA PRIMA PAGINA

Stefanini innocente

co e amministratore serio e onesto, quel continuo ripetersi del suo nome e della sua immagine nel racconto di storie poco pulite era una ferita continuamente riaperta. Quante prime pagine, quanti titoli di testa sui Tg! È capitato a Stefanini, ma non solo a lui, di essere trascinato al centro di vicende sconvolgenti che sono state semplificate persino al di là delle accuse, ora dichiarate infondate, che sembravano emergere dai primi atti dell'inchiesta.

Non c'è dubbio che il suo fisico già provato per altre ragioni ne avesse risentito alle normente. Ma il punto è un altro. E riguarda tutto il mondo dell'informazione. Spesso si è smarrito il senso della misura, la barriera delle garanzie si è abbassata. L'onore dell'indagato è stata sottoposta a curiosi (talvolta malevole, più frequentemente pregiudiziali). E di rado – come vediamo ora che la notizia del proscioglimento di Stefanini trova così poco spazio – la dichiarazione di innocenza o di estraneità ha avuto lo stesso risalto di quella che presupponeva la colpevolezza.

Nel mondo dell'informazione ci si crogiola spesso nella interpretazione di quello che dovrebbe essere un giornalismo di tipo anglosassone. Però non si indulga mai in lunghe invettive. Non si raccolgono fatti, ma soltanto indiscrezioni, voci, insinuazioni. E soprattutto non si intende minimamente piegarsi alle necessarie rettifiche. Eppure uno dei grandi meriti di *quel che rimane del giornalismo* anglosassone è sempre stato costituito non dalla sua infallibilità, ma dall'acuta consapevolezza della fallibilità. Qualsiasi buon giornalista anglosassone sa che deve rimediare alle sue potenziali errori e ai guasti causati dalle sue inchieste con una nobile rettifica. E osservando il codice deontologico della sua categoria lo fa senza sentirsi in alcun modo sminuito.

Forse è troppo chiedere questa rettifica ad alcuni degli accusatori intransigenti di Stefanini. C'è chi pensa di potersela cavare con il silenzio: che speriamo sia almeno imbarazzante. Non ci aspettiamo ora editoriali che diano a Stefanini quello che lui sapeva di avere: una assoluta integrità morale. Stefanini non ne ha più bisogno e certamente non ne ha mai avuto bisogno. Tuttavia la lezione potrebbe essere utile per questa volta e anche per le prossime: per raccomandare maggiore cautela nel condannare preventivamente e soprattutto per evitare che si diffonda ulteriormente il giornalismo dell'invettiva.

La degenerazione della politica e dei politici è stata non soltanto accompagnata, ma anche facilitata dalla degenerazione di alcuni meccanismi dell'informazione. Vogliamo riflettervi su?

(Gianfranco Pasquino)

La quarantasettesima edizione tra euforia d'affari e preoccupazioni per la debolezza della lira

Pitti Uomo premia il «suo» Valentino

Con Pitti uomo il ritorno di Valentino e il progetto per una Biennale del gusto e del costume. Firenze si rilancia nel mondo internazionale della moda maschile. La quarantasettesima edizione di Pitti uomo tra l'euforia dei risultati economici e le preoccupazioni per la debolezza della lira. Il grande couturier della Sala Bianca ha ricevuto un premio speciale all'ombra del David di Michelangelo. Domani la sua sfilata in passerella l'emergente Nadia Auermann

DALLA NOSTRA REDAZIONE
SUSANNA CRESSATI

■ FIRENZE. Uno passa una intera giornata a sopportare giacche pitonate, destrutturate, a tastare tessuti-trame di lana sotto costume, a bere pure caffè-muschio ad ogni occasione con lo sguardo prezioso ad essere in sintonia con alla fine di tutto questa Italia piccola ma la vera fucina maschile, il concentrato di forza, bellezza, sottigliezza che sostiene un'invertibile nel suo aspetto fuori di tutta concentrata nel passato, tutto michelangiolesco, un po' David che certo non potrebbe tollerare voli alti e sublimi, così sapientemente estetica. Dal candido macigno carrarese. E un po' pietrificante. Ma non penso di suggestionarmi che l'emozionante gloria della prima giornata della quarantasettesima edizione di Pitti immagine uomo sia avvenuta proprio all'ombra di quest'amore eterno, immutabile, inalterabile. L'ho chiesto che la coincidenza non abbia suggerito qualche riflessione, anche all'ultimo protagonista della serata, se fosse insieme alla sua piccola corte, il lombardo del giovane gigante, a quel Valentino Garavani che, rivelato giovanissimo nel 1962 dai fasti della Sala Bianca di Palazzo Pitti, ha percorso tutti i gradini che conducono nell'Olimpo dell'alta moda. Valentino è tornato ieri a Firenze per raccogliere emozionatissimo l'onore e premio dalle mani del sindaco della città, Giorgio Morales, e per mostrare ed inaugurare, nella stazione Leopolda, un altro saggio della sua abilità di couturier. Si affiancherà parecchio alle forme decise della veneziana Bellinese Nadia Auermann. Ma anche questo non sarà che uno dei momenti salienti della kermesse che sta rilanciando Firenze sul palcoscenico della moda mondiale. Un'otto chilometri legata all'angolo dei secondi e terzi di un compassato e stolto Pitti. Pitti, le sue corte sulla moda maschile che qui si muove e va con il vento in poppa. Pitti numero 67, tra il trifilare implacabile dei visitatori, profittori compulsivi e tutta una eco lettera di pareri entusiasti consolanti la produzione è cresciuta in un anno del 14,6%, il saldo della bilancia commerciale dell'abbigliamento esterno maschile supera il 12, l'export si arrampica sul 13% di incremento. L'uomo italiano dunque si vende alla grande. All'estero però complice una lira disastrosa. Qui in Italia per il consumatore nostrano la musica è molto meno gradevole. Si allarga in maniera spietata dicono fonti della rassegna fiorentina la forbice tra il consumatore con un medio potere d'acquisto e quello fornito di carte di credito senza limite di spesa. La giraffa alla portata di tutti e un'accordo sbiadito si forma al capo e all'oggetto esclusivo veramente irraggiungibile, al più in monetta che si ripete nei padiglioni di Immagine uomo, in quelli di Immagine oltre, in quelli dell'Altro uomo le diverse sezioni che documentano il lavoro intensissimo e creativo degli stilisti emergenti. Affiata e attiva la sezione dedicata all'artigianato al servizio della moda. Nello stile formale o in quello di strada e d'obbligo il tessuto ricercato. Tela di perfetta il particolare esclusivo. Se non basta alla folla degli acquirenti saranno alla fine circa 30 mila. La produzione di casa da Londra arrivano i creativi sostenuti e lanciati da Fiona Cutlidge. E se non bastano ad animare le notti di fiera le feste, in discoteca, gli appuntamenti nei palazzi nobiliari, le kermesse in spazi pubblici trovati e rivisitati: ecco le foto di Charvin e le suggestioni di Yoko Homo che scalda Firenze con la fiammella del suo celebre cerino. Non c'è poi solo che questo Pitti sia un fuoco di paglia ad alimentare la vera invera l'anno prossimo la Biennale internazionale della moda e del gusto presentazioni proprio sotto il David alla galleria dell'Accademia dalle autorità cittadine. Se il gigante michelangiolesco non tollera le lagrime che il divino pianto poco male. L'importante è che continui a fare il proprio mestiere che oggi è anche quello di parlare al mondo di quello che si fa in Italia di quello che si fa a Firenze.

Le cravatte firmate da Crepax